



TRIPWIRE

**E-MOBILITY
ROMA
NON È NY**

PIERO LAPORTA
prlprt@gmail.com

Sono a New York, mi sto facendo la barba e voglio sapere se faccio in tempo a prendere l'autobus che, con un biglietto transfer, mi porterà da Staten Island all'aeroporto di Newark entro due ore. Da pochi giorni è possibile, poiché la New York Metropolitan Transportation Authority ha lanciato sulla rete il servizio real-time bus tracking service, l'Mta Bus Time. Posso trovare online la posizione esatta del mio autobus tenendo d'occhio il mio mobile mentre mi rado. Il servizio è iniziato da Staten Island perché questa zona non ha metropolitana. Entro il 2012 ben 6.000 autobus e 14.000 fermate degli autobus saranno monitorabili con l'Mta Bus Time e - con la fine del 2013 - autobus e fermate di New York saranno gestiti così. Ricordate? Era estate del 2010. Dal Campidoglio certificarono che ben presto lo smartphone ci avrebbe additato sia il parcheggio più prossimo alla nostra destinazione, sia le bizzze del traffico che si sarebbero frapposte. Assicurano che quell'autunno il database capitolino avrebbe mappato i punti a rischio, dove collocare i sensori, neanche a dirlo, intelligenti. Tutto quello che s'è visto è qualche telecamera in più e il solito vigile nascosto dietro al gabbiotto ad annotare la targa dei reprobri, per passarla ai gabellieri. Solo nei quartieri centrali di Roma, posso leggere i tempi di attesa del bus, proprio dove sono più inutili che mai: alla fermata. Sono già qui, devo aspettare; che cosa mi importa sapere quanto?



È sempre lo stesso smartphone: a New York è utile per prendere un bus al momento giusto; a Roma tutt'al più è utile per un caffè al momento sbagliato in una città in perenne decadenza. ▲

STRATEGIE

Dal software libero nuova linfa alla PA digitale

FLAVIA MARZANO*

Software libero, sanno tutti di che cosa si tratta - o credono di saperlo - ma continuano a fare errori su cui, evidentemente, gli esperti non sono in grado di fare breccia. Mi perdoneranno gli esperti, quindi, se spendo qualche parola per descriverlo usando la definizione di wikipedia (chiara e concisa): "Il software libero è software pubblicato con una licenza che permette a chiunque di utilizzarlo e che ne incoraggia lo studio, le modifiche e la redistribuzione; per le sue caratteristiche, si contrappone al software proprietario ed è differente dalla concezione open source, incentrandosi sulla libertà dell'utente e non solo sull'apertura del codice sorgente, che è comunque un pre-requisito del software libero." E ancora, un software si può definire libero se e solo se garantisce quattro "libertà fondamentali".

Libertà 1: Libertà di eseguire il programma per qualsiasi scopo.

Libertà 2: Libertà di studiare il programma e modificarlo.

Libertà 3: Libertà di ridistribuire copie del programma in modo da aiutare il prossimo.

Libertà 4: Libertà di migliorare il programma e di distribuirne pubblicamente i miglioramenti, in modo tale che tutta la comunità ne tragga beneficio.

Fino a poche settimane fa il Cad, all'articolo 68, comma fa recitava: "Le pubbliche amministrazioni... acquisiscono... programmi informatici a seguito di una valutazione comparativa di tipo tecnico ed economico tra le seguenti soluzioni disponibili sul mercato: sviluppo di programmi informatici per conto e a spese dell'amministrazione sulla scorta dei requisiti indicati dalla stessa amministrazione committente; riuso di programmi informatici sviluppati per conto e a spese della medesima o di altre amministrazioni; acquisizione di programmi informatici di tipo proprietario mediante ricorso a licenza d'uso; acquisizione di programmi informatici a codice sorgente aperto. È evidente che questa normativa riconosce

la necessità per le PA di tenere in considerazione anche il software a codice sorgente aperto, che "sfortunatamente" non è definito nel Cad stesso, ma che è la traduzione letterale di open source software.

La prima versione del Cad è stata nel 2005, sono quindi 7 anni che le PA hanno avuto sollecitazioni ad adottare software libero, open source o a codice sorgente aperto. Tuttavia non si può proprio dire che tale norma non ha avuto successo: le PA hanno più o meno adottato soluzioni aperte in piccolissima parte rispetto al software proprietario adottato.

Il 12 dicembre scorso è stato approvato un emendamento al Cad proposto dal deputato radicale Marco Beltrandi, che per la prima volta riconosce la "necessità per le PA di tenere in conto non solo l'economicità ma anche l'impatto che il software stesso

ha sulla società sempre più tecnologica dal punto di vista dei diritti dei cittadini e delle imprese che vogliono innovare." Premesso che quanto sopra citato non è ovviamente vero, questo emendamento ha comunque fatto parlare di nuovo del software libero nella PA e visto che "repetita juvant" c'è speranza che qualcosa si muova.

Ora abbiamo un ministro alla Funzione Pubblica e uno responsabile per l'innovazione cui chiediamo che si faccia qualcosa anche per l'adozione del software libero nella PA, soprattutto per garantire l'Open Gov. È necessario riaprire un repository che preveda le soluzioni aperte per garantire un più facile riuso e diffusione delle competenze, ottimizzando i risultati. È tempo di fare, noi siamo pronti. ▲

*presidente Stati Generali dell'Innovazione

IL FOTOCOMMENTO



«Internet non è un diritto dell'uomo, ma solo un strumento - seppur importante - con cui migliorare la condizione umana. E il dovere civile di migliorarlo non corrisponde al diritto umano di possederlo». Parola di **Vinton Cerf**, il padre della Rete, che riapre il dibattito sulla necessità di riconoscere o meno l'accesso al Web un diritto umano.

video

SENTIERI DEL



di **Enrico Menduni**
Professore di Media e Comunicazione all'Università Roma Tre

**Blackberry in discesa
La mora è appassita...**

Ognuno di noi ha uno smartphone, a cui tutte le previsioni assegnano una quota sempre più larga del mercato della telefonia mobile. In questo segmento è in atto una violenta guerra commerciale (e culturale), con molti caduti eccellenti. Fra loro ci sarà presto BlackBerry, la succosa mora canadese che vibra in molte tasche eccellenti. È appena il caso di ricordare che nella prima fase (analogica) della telefonia cellulare leader è stata l'americana Motorola e nella seconda (Gsm) è stata la finlandese Nokia. Poi arriva 3G, alla soglia del Duemila, e all'inizio non succede niente perché l'11 settembre sciupa la festa a tutti e nessuno fa più New Generation Network. Ps: ricordate Ipse? Ricordate Blu? Ricordate Andala? Sono i primi caduti della Terza guerra cellulare, quella per l'Umts.

Il canadese BlackBerry si è fatto avanti per primo, creando un proprio server dedicato per la posta elettronica, introducendo minuscole tastiere Qwerty da far impallidire il Nokia Communicator, e si sono imposti tra gli uomini d'affari.

Si è cominciato a parlare di sistema operativo e sono arrivati Windows Phone e Android di Google, sistemi operativi "pigliatutto" da far girare sui de-

vice degli altri sostituendo quello nativo. Non ricordate Symbian? Peccato: era il sistema operativo di Nokia (adottato anche da Sony-Ericsson), poi "esternalizzato" mandando via 3.000 dipendenti quando Nokia ha scelto Windows Phone e Sony si è rivolta ad Android.

Poi Apple lancia iPhone nel 2007; Samsung il suo Galaxy. Strategie diverse fra competitor eccellenti: Apple fa tutto in casa, ma poi è la più brava a vendere le app di altri; Samsung prende sul mercato il sistema operativo, ma garantisce affidabilità, prestazioni, schermi di qualità maniacale. Dunque, guerra incrociata fra sistemi operativi (Android di Google, Windows Phone7, iOS 5 di Apple) e produttori (Apple, Samsung, Lg, Htc). La battaglia si sposta sempre più a oriente; Cina e Corea controllano interamente la produzione di schermi piatti: smartphone, tablet, tv. Intanto gli occidentali, eterni bambini in sovrappeso, si diletano di metafore alimentari: BlackBerry, Gingerbread, Ice Cream Sandwich. Buon appetito, ancora per un po'. ▲

